

MARCO CASSIN

# Le Cooperative di Credito

nel Circondario di Cuneo

dal 1885 al 1910

DISCORSO pronunciato nella Sala della  
Camera di Commercio di Cuneo il 19  
Giugno 1910 commemorandosi il primo  
Venticinquennio di fondazione della Banca  
Cooperativa Operaia.



MARCO CASSIN

Le Cooperative di Credito

nel Circondario di Cuneo

dal 1885 al 1910 \* \* \*

DISCORSO pronunciato nella Sala della  
Camera di Commercio di Cuneo il 19  
Giugno 1910 commemorandosi il primo  
Venticinquennio di fondazione della Banca  
Cooperativa Operaia.





Signori !

Al saluto che l'Egregio Presidente della Banca Cooperativa vi ha rivolto, ed al suo ringraziamento per il vostro gentile intervento a questa riunione, consentitemi che io aggiunga altresì il mio saluto ed il mio ringraziamento. Permettete ancora che io ricambi le espressioni gentili che il valoroso Presidente pure mi ha indirizzate, con un sentito ringraziamento all'Amministrazione della Banca per l'onore che mi ha fatto, invitandomi a commemorare il 25° anno di vita dell'Istituto operaio, in questa aula, inaugurata da meno di un anno, ma già consacrata alla fortuna economica di questa Provincia per le frequenti, solenni e fruttuose manifestazioni che in essa si tennero.

Oggi, Signori, qui ci unisce un solo alto e nobile pensiero ; non la lotta economica fondata sulla concorrenza, chiamata a ragione l'anima del commercio, ma il regno della cooperazione fraterna, della mutualità, della solidarietà che non conosce frontiere, nè razze, nè partiti politici.

Era mancata finora in questa sede una favorevole occasione per inalzare un inno a questa sublime conquista del pensiero moderno: la cooperazione. È bene che questa occasione si sia presentata oggi ed è perciò che è più caldo il mio ringraziamento per voi, o dirigenti la Banca Operaia, che ce l'avete procurata.

\*  
\*  
\*

La prima idea di fondare un modesto Istituto di credito cooperativo nella nostra città risale al milleottocentoottantaquattro.

Come di quasi tutte le Istituzioni civili, qui sorte nella seconda metà del secolo scorso, ed alimentate dalla fiamma della più pura modernità, la prima iniziativa spetta alla benemerita nostra Società di mutuo soccorso tra Artisti ed Operai fondata nel 1851, il cui sviluppo morale e finanziario è avvenuto in modo sorprendente e meraviglioso.

Ancora nell'anno 1884 una fitta tenebra oscurava la nostra città e, diciamo pure, la provincia, nel campo degli Istituti cooperativi. Aveva certo esistito un magazzino operaio che aveva messo sede nella attuale via del Liceo, ma ebbe breve durata e c'è ragione di credere che nulla vi fosse nella sua organizzazione che non rispondesse ad un interesse puramente privato.

Eppure l'idea cooperativa non era certamente nuova. Non parliamo della Francia e dell'Inghilterra, dove essa fu per la prima volta sperimentata, nè della Germania dove, nel 1851, per opera dello Schultze Delitsch uscì la buona novella della cooperazione tedesca, finchè nel 1859 al Congresso di Francoforte gli economisti la riconobbero ufficialmente, offrendo al valoroso apostolo il loro aiuto, quando però egli già si era guadagnato il cuore delle

classi lavoratrici per la ferezza delle idee modeste e semplici, accompagnate da una fede intatta e pura.

Ma anche in Italia l'argomento aveva interessato gli economisti più eminenti e fin dal 1858 la questione soprattutto delle Cooperative di credito era stata agitata al Congresso delle Società Operaie tenuto in Vercelli. Il Congresso di Novi del 1859 la discusse ed in quello di Milano del 1860 furono votate alcune proposte dell'Avvocato Vincenzo Boldrini, il quale, insieme al Macchi, al nostro Garelli e ad altri aveva incominciato a tradurre in atto il suo pensiero, formulando nel 1863 uno statuto della Compagnia del credito al lavoro che avrebbe dovuto essere fondata in Milano ed alla quale il Municipio di quella città aveva aderito nominando una Commissione per studiare il progetto.

Frattanto giungeva a Milano l'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, Luigi Luzzatti, al quale concedetemi che io mandi il saluto più affettuoso dei nostri cuori riconoscenti e devoti. Egli, il padre della cooperazione italiana, giovane allora di 23 anni, era già noto per un libro importante "*La diffusione del credito in Italia*", nel quale si esponevano e commentavano le dottrine dello Schultze Delitsch.

Il Luzzatti, in una serie di lezioni, negli anni 1863-64, combattè le idee del Boldrini, il quale seguiva in gran parte il socialista Lassalle, e sostenne invece il concetto della cooperazione e della mutualità nel credito popolare propugnando l'istituzione di Banche popolari a somiglianza delle tedesche e la sua opera continuò indefessa ed animosa. Nel maggio 1865 Luigi Luzzatti adunava a Torino parecchi uomini accorsi da ogni parte d'Italia per discutere l'argomento del credito popolare, ed ivi non soltanto egli ottenne la vittoria nel campo delle idee, ma potè annunziare qualche felice esperimento di credito mutuo fatto da lui e dai suoi amici in Lombardia. Erasi già costituita la Banca di Lodi e cominciava a sorgere quella di Milano

auspice l'Associazione generale degli operai. Poi a poco per volta le Banche popolari sorsero numerose in tutta la Lombardia, nel Veneto, nella Romagna e nel Piemonte. L'Italia è oggi certamente il paese d'Europa più progredito dal punto di vista del credito popolare. All'ultima Esposizione generale di Parigi gli Istituti italiani hanno riportato venti delle più alte distinzioni, cioè i quattro quinti dei premi riservati alla Sezione.

Notevole il fatto che tutte o quasi le Banche popolari cooperative nostre sono state create dalle Società Operaie di mutuo soccorso. « Tutti sentono che abbiamo una idea che ci affratella, un patrimonio comune, l'eguaglianza della nostra dignità morale. È sotto l'impulso di questa idea che gli operai domandano oggi agli istituti di previdenza quell'aiuto che i loro padri e i padri dei loro padri ottennero dalla misericordia pubblica e privata ».

In nome di queste idee, in nome di questi principî, le Banche mutue popolari spiegarono la loro bandiera. « I più ricchi, i più favoriti dalla fortuna trovano in larga misura ed a buoni patti il credito presso i maggiori Istituti; ma vi è una larga schiera di operai abili ed onesti, di piccoli negozianti, di piccoli agricoltori, di piccoli industriali che, ignoti nelle alte sfere del commercio, non trovano il credito di cui pur talora abbisognano se non soggiacendo a tutte le forme della usura ».

Queste considerazioni sembrano un nonsenso o quanto meno rappresentano una grande esagerazione oggi in cui nella nostra città sovrabbondano le Banche e gli Istituti di credito che forniscono il denaro a mite interesse; erano pure giuste ed opportune 25 anni fa anche da noi, quando nessuna applicazione della grandiosa idea si era venuta attuando in questo nostro ambiente economico.

\*  
\*  
\*

Presiedeva la Società Operaia di mutuo soccorso Francesco Domenico Geloso ed era Segretario il compianto veterinario Montino. Entrambi mi comunicarono l'idea che da tempo li animava ed io, uscito allora dalla Università, innamorato di questa gagliarda affermazione democratica della cooperazione applicata a tutte le forme, a tutte le manifestazioni della vita economica, sposai con entusiasmo la causa e divenni della nuova Istituzione il più accanito sostenitore.

La primavera del 1884 era sorta bella, sorridente, promettitrice di un'annata esuberante. Il Piemonte era in festa, la sua Capitale celebrava, con una delle sue più riuscite Esposizioni, su quell'incantevole lembo di paradiso, che è il Valentino, il 25° anniversario dell'indipendenza italiana, così come Torino, Firenze e Roma — le tre capitali — ne celebreranno l'anno prossimo il glorioso cinquantenario.

Quando ad un tratto giunge una dolorosa notizia.

A Tolone era scoppiato il colera e, quasi contemporaneamente, la triste malattia, portata dai nostri connazionali fuggenti la città desolata, serpeggiava anche fra di noi per estendersi nella canicola estiva ed in autunno nel modo più grave in vari punti d'Italia.

La grande Mostra Torinese fu la prima a soffrirne. Disertata da ricchi, essa fu salvata dalle falangi operaie che da ogni parte d'Italia si affollavano a visitarla e deponevano le loro bandiere in quel tempio del risorgimento italiano che era stato con tanta opportunità e tanto senso artistico eretto e dove si conservavano i cimeli più preziosi dell'Italia risorta. La Società Operaia ma-

schile e femminile di Cuneo, insieme con altri Sodalizi cittadini ed i membri delle Società Operaie di Boves, Roccavione, Dronero, Peveragno, Borgo San Dalmazzo e Demonte, visitavano in settembre l'Esposizione di Torino ed eravamo loro di guida nella visita delle Sezioni, il Prof. Cossavella, l'Ing. Comm. Arnaut, l'Avv. Fresia, nostro attuale Sindaco, ed io.

Ricordo come cosa di ieri che ci affratellammo nel salone dell'Associazione Generale degli Operai di Torino, cogli operai della Provincia di Ferrara guidati da Adolfo Cavalieri, il fratello di Enea Cavalieri che fu grande cooperatore egli pure, talchè fu per oltre venti anni Presidente della Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza, carica che egli cedette poi all'attuale Ministro d'Agricoltura S. E. Raineri.

Ricordo che al grande banchetto popolare nel recinto dell'Esposizione io ebbi l'onore di portare il saluto di Giovanni Bottero, il grande pubblicista, Direttore della *Gazzetta del Popolo*, nativo della ridente Limone; ricordo che la lieta, la popolare, numerosissima adunanza cui parteciparono molte diecine di Società di mutuo soccorso di tutta l'Italia, si chiuse con un emozionante grido: Dio salvi il Re, inquantochè Umberto il Buono, il quale prima era accorso a visitare i colerosi di Busca, si trovava allora a Napoli, ed a quei di Pordenone che lo avevano invitato a partecipare ad una festa patriottica rispose: « A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore. Vado dove si muore ». Non altrimenti rispondeva quindici giorni fa la nostra amata Sovrana, appena furon noti i dolorosi avvenimenti del terremoto nella regione Irpina, al nostro Re che la dissuadeva dal recarsi sui luoghi del disastro. E resterà memorabile il suo detto: « La mia presenza è necessaria in tutte le feste. Io non manco in nessuna grande solennità; non devo mancare neppure dove si muore e si piange. Io sarò meglio laggiù al mio posto di moglie e di madre ».

Ho desiderato ricordare gli episodi della riunione di Torino dell'84, perchè fu nel succedersi delle liete giornate ivi trascorse, che si maturò l'idea della fondazione del modesto Istituto, e nei mesi successivi si passò risolutamente all'attuazione della felice iniziativa.

La Federazione delle Banche popolari italiane a Roma, presieduta da Luigi Luzzatti, che aveva per esimio collaboratore Maggiore Ferraris, ci fu larga di consigli nella compilazione dello Statuto e finalmente, giunti ai primi mesi del 1885, l'edificio che con tanta difficoltà avevamo elevato stava per essere in grado di funzionare.

Ma quanti ostacoli, quante lotte, quante diffidenze, quanti sarcasmi!

La raccolta dei capitali procedeva stentata e difficile; si metteva in canzonatura la Banca piccola, meschina, nè furono risparmiati dagli interessati gli strali a me, che, avendo cospicuo interesse in una banca privata, si diceva che andassi creandomi da me stesso una concorrenza futura.

Ma non curammo i sarcasmi e disdegnammo le diffidenze.

Tutti i principî del resto furono, sono e saranno sempre difficili! Non altrimenti è successo quando si fondò la Camera Agraria che poi diventò il Consorzio Agrario Cooperativo. Gli interessati, colpiti nei loro interessi strillarono, dissero corna dell'Istituto, lo combatterono finchè poterono e combatterono soprattutto i promotori, poi si arresero all'evidenza del beneficio che a larghe mani esso spargeva e tacquero.

Finalmente la modesta Istituzione alla quale il Comitato fondatore si era con tanto zelo dedicato, pubblicando un manifesto programma, che assai opportunamente la *Sentinella* ha ieri esumato, si trovava pronta al suo funzionamento. Redatto lo Statuto, lavoro tutto particolare dell'operoso Membro e Segretario del Comitato promotore Sig. Giuseppe Guasco, la domenica 12 aprile 1885, nella

sede della Società Operaia, ebbe luogo l'adunanza generale degli Azionisti per la definitiva costituzione della Società.

L'assemblea fu presieduta dal Sindaco d'allora Avvocato Cav. Calcagno. Aperta la seduta io riferii brevemente sulle cause che determinarono il sorgere del novello Istituto e sulle varie fasi per cui l'iniziativa passò prima di diventare una lieta realtà e subito dopo si procedette col rogito del Notaio Cav. Avv. Reynaudi alla stipulazione dell'atto costitutivo, alla approvazione dello Statuto ed infine alla nomina delle cariche sociali.

Le somme costituenti il capitale sociale originale non ammontarono che a L. 5178, e come si vede i nostri concittadini non si erano mostrati troppo generosi nel concorrere a fondare il nuovo Ente, nè troppo fiduciosi sulle sue sorti future.

La cosa non era però da sorprendere. Si citarono nei vari Congressi delle Banche popolari cento per non dire mille esempi di Istituti, come il nostro, sorti in condizioni ancora peggiori, con degli statuti curiosi, strani, aventi delle centinaia di articoli da comprendervi tutto lo scibile bancario. Si costituirono tali Banche mutue, con dei capitali irrisori iniziali di appena 1000 lire, e diedero inizio alle operazioni in stamberghe senza mobili, senza uffici retribuiti, senza nozioni di sorta.

Più fortunata fu la nostra Società nascente che aveva per sede i vecchi locali tenuti in affitto dalla Società Operaia ed ove essa rimase per un paio d'anni, e che sorgeva fra l'entusiasmo di una numerosa assemblea inneggiante alla nuova Istituzione; e ad essa l'Ingegnere Comm. Alessandro Arnaud elevava un inno perchè, egli diceva, un nuovo titolo veniva ad essere quotato in borsa, quello dell'onestà individuale coi prestiti sull'onore.

Dirò in appresso dell'andamento della Società costituita e dello scopo che ebbe intieramente a raggiungere.

Ma per la benemerita Società Operaia che aveva avuto tanta parte nella costituzione della Banca, e per noi che avevamo così efficacemente ad essa cooperato, più di tutto era viva e grande la soddisfazione della ottenuta affermazione del principio cooperativo, e della sua prima applicazione nella nostra città.

In mezzo allo scetticismo, alla indifferenza, ai sarcasmi, il principio aveva trionfato e questo era davvero assai consolante per tutti.

Fosse anche andata a male la nostra iniziativa, avesse essa trovate avverse le sorti ed i marosi avessero travolta e distrutta la navicella sulla quale sventolava la bandiera dai colori della speranza che portava il famoso principio della solidarietà civile: *uno per tutti, tutti per uno*, applicato al credito, ciò che fortunatamente non avvenne, si sarebbe fatto ugualmente un'opera degna; il seme sparso sarebbe stato da più abili mani raccolto e la pianta della cooperazione sarebbe nata ugualmente ed avrebbe avuto i più lussureggianti germogli, ed avrebbe portato i frutti più prelibati, come la pianta di cui narra la Sacra Scrittura che è nata sulla riva di un ruscello e che è da Dio benedetta.

Si, o Signori, il modestissimo Istituto che la Società Operaia di mutuo soccorso volle fondare, doveva al più presto eccitare il sorgere, in tutto il Circondario, dirò meglio in tutta la Provincia, di una pleiade di Enti cooperativi.

Parve che il nostro massimo Sodalizio operaio, che nella sua mirabile esistenza di circa sessanta anni non ebbe che uno scopo solo, efficacemente e meravigliosamente riuscì: fare il bene dei suoi Soci e della città, in mezzo alla quale nasceva rigoglioso a portare il verbo del progresso della civiltà, abbia creata la fortuna a tutte le imprese che col suo spirito moderno vivificava.

Infatti come essa concorse a far sorgere la Cassa di Risparmio, questo massimo Istituto di credito e di pre-

videnza che dalla base granitica su cui venne fondato si elevò potente a spargere i suoi benefici a tutta la Provincia nostra, così dal sorgere dell'Istituto cooperativo di credito parve iniziarsi un'era nuova per la cooperazione nella nostra terra. Anzi si può ben apertamente dichiarare che doveva poi spettare alla Società Operaia ed alla Cassa di Risparmio l'iniziativa di più floride sorti alla cooperazione. La Società Operaia, personificata nella sua amministrazione pratica, sagace, democratica sempre, come l'Istituto che governava, ma a sua volta saviamente riflessiva e moderatrice dei più audaci cimenti ai quali la parte più ardita e giovine voleva guidarla, e retta da un Direttore e Segretario, il Cav. Guasco, forte fibra di lavoratore ordinato, diligente, attento e scrupoloso fino agli estremi confini; la Cassa di Risparmio, presieduta dapprima dal venerando Architetto Bono, anima giovine e moderna in un organismo già inoltrato negli anni, e poi dall'On. Galimberti, dal compianto Dottor Gauberti e dal Cav. Piolti e diretta dal Comm. Berrini. E fu soprattutto durante la presidenza del venerando Cav. Bono che la Cassa di Risparmio intuì la necessità, per far risorgere l'agricoltura, di devolvere le maggiori disponibilità al credito agrario, ed aiutò efficacemente la fondazione delle Casse rurali di prestito, tipo Raffeisen, che si diffusero come un lampo in tutta la Provincia.

Un Comitato composto del venerando Architetto Bono, dell'On. Deputato Galimberti, del Berrini, del compianto Ing. Modesto Soleri, del Dott. Marchisio, dell'Avv. Luigi Fresia, nostro amato Sindaco, del compianto Cav. Calcagno e da chi vi parla, presiedette la nuova organizzazione. Il valoroso Deputato Vollemborg che delle Casse rurali sviluppatesi in Germania per opera del Raffeisen, fu in Italia il forte divulgatore, qui si recò il 15 novembre 1887 a tenere una conferenza che costituì il preludio allo sviluppo delle Casse rurali, le quali sorsero a S. Rocco Castagnaretta, a Boves, a Peveragno, a Caraglio, a Bei-

nette, a Chiusa Pesio, a Vicoforte, a Busca, a Trinità, a Dronero ed in molte altre località.

Parimenti, pur limitandomi solo alla creazione di Enti cooperativi nel nostro Circondario, per opera della Società Operaia, si diffusero le Cooperative di lavoro in Cuneo e si costituì nel 1891 la prima Cooperativa fra falegnami ed ebanisti e poi nello stesso anno la Cooperativa di muratori ed arti affini, presto seguita da una seconda del genere, e quindi nel 1892 la Cooperativa decoratori, per non dire di molte altre affermazioni del principio cooperativo, fra le quali mi piace ancora annoverare la Cooperativa fra carrettieri, le due Società cooperative tipografiche, il Panificio, la Cassa cooperativa di piccolo credito e il Consorzio Agrario Cooperativo provinciale che, grazie al poderoso aiuto della Cassa di Risparmio, ha potuto conquistare un posto notevole fra gli Istituti cooperativi della Provincia.

\* \* \*

Per chi si ferma a rimirare il passo che ha fatto la cooperazione nella sola nostra città dal 1885 e cioè in appena 25 anni, c'è da rimanere meravigliati e soddisfatti del bel quadro che appare agli occhi nostri e risulta sempre più fulgida e meritevole di perenne riconoscenza l'opera di quei generosi che, tosto conquistata la libertà politica, vollero che il popolo nostro creasse quella unione e quella concordia, quel fascio di forze e di volontà, che è la Società Operaia di mutuo soccorso, quasi presaghi che solo con questo mezzo si sarebbe potuto riuscire ad una affermazione solenne della democrazia ed alla vittoria nelle battaglie della civiltà, contro il pregiudizio e contro le forze deleterie della reazione.

Così ancora una volta si appalesa brillante di verità luminosa la parola di Fourier, l'autore della cooperazione



in Francia, come lo furono Romagnosi e Mazzini in Italia, che la Società di mutuo soccorso è l'Istituzione centrale, tipica, è la chiave di volta dell'edificio di economia sociale attorno a cui si affannano i pensatori e gli economisti moderni; oppure, come diceva Leon Say, che le Società di mutuo soccorso sono la cellula embrionale alla quale tutte le altre Società di previdenza si riannodano. Così si spiega ancora la grande verità della citazione, con tanto senso d'opportunità fatta dall'On. Tancredi Galimberti in una recente manifestazione agraria operaia, alludendo alla frase di Johann Jacoby, che l'istituzione della più modesta Società Operaia sarà per lo storico futuro un'opera di valore, ben più grande della battaglia di Sedan.

Nel campo della civiltà indubbiamente il concetto enunciato dalla frase del Jacoby appare sacrosantamente vero. Basterebbe infatti riassumere tutta l'opera gloriosa di benemerenze e di vittorie nel movimento economico e civile della nostra Società Operaia, per comprendere come questo Sodalizio nobilissimo sia stato l'elemento più cospicuo dello sviluppo che nel campo della economia sociale ebbe la città nostra. E più ci allontaniamo dal giorno della fondazione della Società e più appaiono mirabili le affermazioni di civiltà e di progresso che questo benemerito Sodalizio ha segnato con un'impronta incancellabile nella storia civile di Cuneo!

\* \* \*

Ma mi tarda, o Signori, di venire al nostro Istituto, che scorgemmo sorgere modesto, anzi piccolissimo, la domenica del 12 aprile 1885, giusto venticinque anni, due mesi e sette giorni da oggi.

Alla Presidenza del nuovo Ente fu assunto Francesco Domenico Geloso che già era Presidente del Comitato

promotore dell'Istituto, il quale era composto altresì da Adami Giovanni, Arese Luigi, Comm. Ing. Arnaud, Campana Giuseppe, Castagno Amedeo, Malabocchia Giuseppe, Salomone Giuseppe, Sibilla Giuseppe oltrechè, da chi vi parla e dal Segretario signor Guasco; Vice-Presidente fu chiamato l'allora Presidente della Società Operaia il defunto Castagno ed Amministratori furono eletti i signori Salomone Giuseppe, Adami Giovanni, Parola Giovenale, Unia Giovanni, Chiapello Avv. Simone, Guasco Giuseppe, Campana Giuseppe impresario, Toselli Giovanni e Cassin Eugenio.

Vada innanzi tutto il nostro plauso riconoscente a Francesco Domenico Geloso che sorte benigna ha, con grande nostra gioia, conservato fiorente fino ai nostri giorni. Egli ha servito fedelmente la sua Banca diletta per diciassette anni e non abbandonò il posto che costretto da condizioni fisiche che però non recarono detrimento alla preziosa sua salute. E così io debbo ricordare con commozione il Presidente defunto, il compianto Cavaliere Giordana che seppe dare incremento notevole e fece fare alla Banca, che resse per sei anni, rapidi progressi. Così come io col massimo compiacimento sento di dover rendere omaggio agli attuali Vice-Presidenti Avv. Segre e Cav. Beltrandi, e soprattutto al Presidente Cav. Campana, che fu Consigliere dall'inizio dell'Istituto e che non mancò di dare a questo il meglio della sua energia e della sua volontà illuminata, com'egli dà tuttora. Io saluto pure e dò il plauso agli antichi Consiglieri superstiti Salomone, Guasco, Chiapello, Cassin e Toselli Giovanni, lusingati certamente di aver tenuto a battesimo l'Ente che ha avuto le più liete, le più prospere sorti, mentre non posso non ricordare nel modo più speciale, oltre ai funzionari diligenti signori Fantini e Massa, il Direttore-Segretario signor Bracchi, forte fibra di lavoratore instancabile, di funzionario coscienzioso, modesto, esemplare a cui tanto devesi se l'Istituto potè segnare

un'orma importante nel campo finanziario della città nostra.

Nè posso dimenticare i bravi Amministratori Beltrametti Pietro, Beltrami Antonio, Bordiga Dalmazzo, Bessone Giovanni, Bordiga Pietro, Canuto Giuseppe, Crosio Felice, Delfino Enrico, Fenoglio Cav. Giorgio, Fornari Bartolomeo, Fresia Cav. Camillo, Gabutti Antonio, Gallo Giuseppe, Giuliano Luigi, Malabocchia Giuseppe, Massa Carlo, Pessione Giovanni, Pezza Amedeo, Sartoris Luigi, Secondino Felice, Soria Pietro, Ventre Luigi, che diedero e molti di essi continuano a dare ogni loro provvida attività a beneficio della Banca; mentre lasciate che in quest'ora solenne io mandi un mesto saluto di rammarico e di compianto ai defunti Amministratori che la Banca egregiamente servirono, fra cui permettete che ricordi la modesta ma tipica figura familiare del buon Sebastiano Balocco che fu per lunghi anni addetto alla Banca, ed i nomi preziosi di indimenticabili concittadini quali il Cav. Massia Gioachino, il Cav. Gaetano Pesle, il Cav. Adami, il Cav. Parola Giovenale.

\* \* \*

Ed ora dovendo più addentro penetrare nel funzionamento dell'Istituto accennerò ancora che per un biennio ne fu Direttore il signor Sinaglia, quando la Società era si può dire ancora bambina, ed il quale prestò il suo servizio gratuitamente, ma, tosto assunta la gestione dal signor Bracchi, la Banca non tardò ad elevarsi nell'estimazione generale ed a crescere operosa e forte, somministratrice di energie nuove, all'incremento economico della nostra città.

Certamente, Istituti come il nostro, non sono creatori, nel vero senso della parola, come lo scambio non crea le ricchezze, nè il credito i capitali, ma essi hanno una

grande ed elevata missione, di meglio utilizzare le ricchezze ed i capitali, che senza tali Istituti resterebbero latenti ed inoperosi, quasi non esistessero. Essi hanno poi una missione di creazione se non diretta almeno indiretta, facendo passare dallo stato virtuale allo stato reale delle potenze di buona volontà, di previdenza, di risparmio, che senza tali Istituti non sarebbero mai sorte.

Guardate, o Signori, il miracolo come è avvenuto e come noi dobbiamo arrenderci dinnanzi alle potenze mirabili di questo Ente cooperativo, nato da un pensiero di amore e di poesia e che venne sviluppandosi in cifre, la cui importanza è considerevole.

Il modesto capitale originariamente versato di poche lire 5178, era già al 31 dicembre del 1895 di lire 9545 e cinque anni dopo di lire 27.328, e dieci anni dopo di lire 36.951 ed oggi di 40.185. Le riserve da 70 lire quali furono accantonate al primo anno salgono oggi a lire 39.728 ed hanno non solo raggiunto la cifra del capitale, ma l'hanno superato, per cui, oggi, a tenore di Statuto, devesi procedere ad una nuova riserva straordinaria, alla quale già l'esercizio scorso ha dato un contributo di lire 8527,68.

Guardate ai depositi in conto corrente che erano di lire 11.340 nel 1885 ed oggi ammontano a circa un milione, e così dicasi degli effetti risultanti alla chiusura dei bilanci annui, che da poche migliaia di lire sono saliti a circa lire settecentomila e del movimento cambiario annuale che da lire cinquantamila nel primo anno giunse ad un numero di 2700 effetti per un ammontare di lire 1.788.952.

Certamente queste cifre nulla hanno di eccessivo specialmente se le mettiamo in confronto con quelle delle grandi Banche popolari della Lombardia, diventati veri colossi nel campo finanziario, ma tenete conto, o Signori, dell'ambiente in cui la nostra Società sorse, delle finalità modeste che si propose, tenete conto che essa non volle

neanche essere una vera Banca, ma una modesta Società Cooperativa di credito e di risparmio, non assumendo il nome di Banca che due anni fa, e poi non potrete a meno di rilevare che il progresso fatto dal nostro Istituto sia dei più promettenti e lusinghieri.

E notate ancora che il movimento generale degli affari ha dato all'esercizio scorso una cifra complessiva di oltre 7 milioni di lire, e che il valore delle azioni calcolato sulla base del capitale sociale e della riserva ordinaria solamente, da lire 15 è salito a lire 25, ed a tale cifra resterà ora definitivamente fissato non potendosi il valore stesso aumentare per disposizione statutaria, mentre esso si avvierebbe ben presto ad un valore doppio del versato. E notate ancora che l'utile distribuito l'anno scorso agli Azionisti è stato di lira una per ogni azione, pari al 6,66 per cento sul valore nominale dell'azione stessa. Voi vedete che tutti questi fatti, da me accennati, sono elementi cospicui di floridezza e di prosperità dell'Istituto.

Ad eccezione di un breve periodo fra il 1896 ed il 1902 in cui la Banca ebbe un momento di transitorio ristagno a cui certamente avranno dato causa considerazioni economiche d'indole generale o qualche altra circostanza intrinseca, il progresso della Società si mantenne graduale, confortante, sicuro.

Se noi ci poniamo il quesito se la Società Cooperativa di credito ha assolto completamente il compito suo noi dobbiamo rispondere con un sì entusiastico.

L'ha assolto innanzitutto perchè come già ebbi a dire, nel buio di ogni concetto di cooperazione, è stata la prima, venticinque anni fa, ad aprire luminosa la strada agli Istituti fratelli, i quali poi crebbero di numero e di importanza, sicchè oggi la nostra Provincia ne conta numerosi e fiorenti.

Lo ha assolto, in secondo luogo, perchè ha contribuito al movimento generale degli affari, perchè ha cooperato all'incremento economico agrario, della sua na-

turale zona di influenza; lo ha assolto, finalmente, perchè volle rimanere ciò che fu alla origine, la Banca modesta degli artigiani, dei piccoli industriali, degli agricoltori operosi e vigilanti alla coltura razionale dei loro campi, non devolvendo ad operazioni più importanti che le inevitabili eccedenze dei capitali disponibili.

E così il concetto ideale della Banca non è mai stato traviato; non speculazioni su titoli od estranee all'indole dell'Istituto, non immobilizzazioni pericolose e compromettenti; ma l'esercizio della mutualità, schietta e convincente, ma lo specchio che riflette l'immagine di una famiglia onesta e laboriosa, nella quale tutti prestano volenterosamente l'opera loro sapendo di fare col bene comune l'utile proprio.

Da ciò la gratuità degli amministratori, perchè come bene osserva Luigi Luzzatti, troppo ripugna dalle idealità della cooperazione qualsiasi remunerazione dei servizi prestati a compiere un'alta missione di bene e di pace sociale.

La mutualità, aggiunge egregiamente ancora il Luzzatti, tempera le asprezze dell'interesse personale, i Soci mettono in prima linea la fruizione del credito che la Banca dispensa e senza trascurarli, non danno una preponderanza soverchiatrice all'amore dei pingui dividendi, perchè il Socio non cerca nella Banca il largo frutto dei suoi risparmi ma il credito a buoni patti; esso lo trova, vi impara qual partito si può trarre e quanto valgono le abitudini d'ordine e di esattezza nel soddisfare agli impegni.

Queste parole auree, questi saggi consigli ai cooperatori, rimasero scolpiti nella mente e nel cuore dei valenti Amministratori che si succedettero nel reggere le sorti della Banca degli operai, e bene lo seppero i funzionari dell'Istituto, ben lo sapete voi, Francesco Domenico Geloso, che di esso foste il Presidente per oltre 17 anni e che non ricavaste — me ne fo mallevadore — il più

modesto beneficio dal vostro ministero, che non fosse il conforto, altamente morale, di avere contribuito a fondare su base salda e sicura la Banca da voi pensata e d'aver guardato con animo tranquillo e sereno al futuro nell'affidare ad altri le sorti della Società.

\* \* \*

La sfera modesta in cui la Banca si trattene, la vita operosa, con tre soli impiegati, ma senza lusso di locali, nè fasto alcuno, pari ai principî che la ispirarono, non le impedì di aiutare il sorgere di nuovi organismi economici e così, ad ogni iniziativa cittadina per cui occorresse il suo aiuto, la Banca lo prestò spontaneo, vigoroso, cordiale.

Tralascio di accennare ad iniziative minori, ma la Banca volle validamente contribuire, colla sottoscrizione di azioni, alla fondazione della Tipografia Cooperativa Operaia, del Panificio Cooperativo, della Società delle Filovie, della Società Telefonica Provinciale. Queste sono le uniche azioni industriali che la Banca possiede. Ed è bene. La Banca non può affidare i sacrosanti depositi dei suoi clienti ad operazioni aleatorie; non lo deve fare una Banca privata, tanto meno un Istituto cooperativo. Le Banche popolari vivono di risparmio e di cooperazione; nulla devono chiedere alla sorte. L'esperienza basta ad ammaestrare a tenersi lontano da tale vizio e questa esperienza bene la ebbero, senza eccezione, gli Amministratori dell'Istituto nostro.

Tutte le assemblee generali annuali da esso tenute per la relazione dell'esercizio chiuso e per la rinnovazione dell'Amministrazione furono come delle vere solennità per i Soci; l'assemblea è una scuola ed una festa per i Membri di una Banca popolare; esse furono sempre numerose, ordinate, notevoli per le manifestazioni di gioia

e di simpatia che ebbero luogo, perchè certamente i risultati dei vari esercizi furono sempre graditi e consolanti e bene fece la stampa cittadina ad interessarsi ogni anno a dare la più grande pubblicità a queste riunioni.

La pubblicità, il regime della porta aperta, più di tutto giovano alle Associazioni cooperative le cui assemblee dovrebbero essere libere a tutti; ogni operaio, ogni piccolo industriale che si iscrive alla Società non rappresenta soltanto un aumento di capitale, di potenza materiale, ma è una nuova conquista fatta alle abitudini di previdenza e di ordine.

Quanto più gli uomini si avvicinano alle Cooperative, quanto più si estende la mutualità, tanto più è in aumento la moralità di una nazione. La mutualità, quando non si limita a soddisfare bisogni materiali, esercita una alta azione morale; essa corregge gli errori, dissipa i pregiudizi, e ci conduce non soltanto ad accettare, ma ancora a desiderare ed a cercare i mezzi per elevarci all'alta dignità del cittadino, coll'educazione e colla istruzione.

Qual miglior uso della libertà di questo, di elevare la dignità dell'uomo, di veder chiaro nella vita, di cercarvi una esistenza tranquilla ed indipendente dagli altri e dalle passioni che lo avviliscono? Se in ogni più remoto angolo delle nostre campagne noi potessimo fondare una Cooperativa di consumo, una Società di mutuo soccorso, una Cooperativa di produzione, si avrebbero altrettanti canti di un poema del lavoro e del sacrificio, le cui strofe uscirono nel lungo processo dei secoli dall'animo degli afflitti operai.

« Spargiamo quindi a piene mani il seme di queste benefiche istituzioni; l'opera non è finita; il nostro compito permane; il libro della cooperazione nelle nostre terre ha ancora delle pagine vuote che devono essere riempite; dedichiamoci con occhio vigile ed animosi alle mutualità agricole, riuniamo in un fascio federativo le mutualità agrarie esistenti per crearne delle nuove; ciò è stato fatto

recentemente a Torino, sappiamo imitarne l'esempio, e non dimentichiamo soprattutto le Cooperative agrarie di produzione che hanno ancora un così cospicuo passo da fare nella economia della nostra regione. Colmiamo il vuoto che ancora rimane in questo campo e che costituisce un così stridente contrasto colle Cooperative di credito così sviluppate e così fiorenti ».

Il nuovo Istituto centrale delle Cooperative Italiane che la mente colta e geniale di Luigi Luzzatti nel suo rapido passaggio al Ministero di Agricoltura e del Commercio ha saputo creare, ed al quale concorse pure la nostra benemerita Cassa di Risparmio per lire 50.000, è occasione propizia al sorgere di una fitta rete di Istituti cooperativi agrari. Dove, come da noi, la proprietà è così divisa e sminuzzata, ed il fenomeno non accenna a diminuire, anzi va per fortuna nostra ogni giorno allargandosi, è un beneficio inestimabile la costituzione di gruppi di trenta, cinquanta, cento proprietari e mezzadri per la lavorazione e vendita collettiva dei prodotti, per l'acquisto o per l'uso collettivo di macchine agrarie, per le assicurazioni contro la mortalità del bestiame, e per un'infinità di altri scopi uno più importante dell'altro. Gli inizi saranno lenti, difficili; ma l'organizzazione che gradatamente andrà svolgendosi ed ampliandosi, darà dei risultati sommamente interessanti e di grande valore per lo sviluppo delle esportazioni nostre nei fiorenti mercati di quà e di là della frontiera vicina.

Accostiamoci quindi con speranza e fiducia alle popolazioni rurali, accostiamoci con la stessa fede e con lo stesso amore col quale noi invitammo gli operai della città ed i simpatizzanti del nostro movimento pro-cooperazione a venire a noi col nostro manifesto-programma del 31 gennaio 1885, ma accostiamoci soprattutto ai più piccoli, ai più disagiati, agli avidi di un più elevato tenore di vita, ed organizziamo nuove battaglie, nuove lotte per il risanamento morale e materiale e diciamo pure fisico dei più

deboli che ancora guardano a noi e chiedono di essere portati al livello degli altri concittadini.

Ed a chi ci accusa di rappresentare delle classi inerti, egoistiche, chiuse, rispondiamo avvicinandoci a chi ha bisogno di noi colla fiducia.

Il popolo, come la gioventù, va come per istinto a chi l'ama e noi compieremo con l'instaurazione del nuovo vivere sociale, formato con l'amore fra le classi sociali, la nostra missione. Nessuna differenza di opinioni, di idee, ci deve ostacolare il compito cui intendiamo con la fiducia, con la concordia, con la benevolenza reciproca.

Signori! Narrano le più antiche storie che formano il patrimonio morale comune di tutti i popoli della terra, che quando Ruth entrò nel campo di Booz, non si occupò di sapere se essa vi sarebbe stata guardata dalle spigolatrici del luogo come una straniera. Ruth si mescolò ad esse deliberatamente; raccolse dapprima le rare spighe che le venivano abbandonate ed a poco per volta riuscì com'esse a formare i covoni; finalmente le donne di Booz e la Moabita riconobbero, lavorando insieme, che intendevano allo stesso scopo e che appartenevano alla stessa famiglia di lavoratori, quasi ad una stessa razza.

Benedetto sia il giorno, o Signori, nel quale tutti quelli che lavorano al miglioramento dello stato sociale, si ricorderanno che sono fratelli e, sopite le ire e gli odi di parte, si uniranno in una emulazione comune per affrettare fra i popoli il trionfo della giustizia, dell'ordine e della pace.





TIPOGRAFIA \* \* \*  
FRATELLI ISOARDI  
CUNEO Piazza V. E.  
\* \* \* \* \* 1910

